

DI QUANDO IL MONDO DI AMINA SI DIVISE IN DUE

"A-m-i-n-a, brava!" - disse la maestra mentre lei scriveva il proprio nome sulla lavagna - "Accomodatevi"

Con i neri occhi sempre bassi, Amina si siede sul suo banco nell'aula della scuola elementare. Non riesce a guardare i suoi compagni, intimidita dai loro sguardi curiosi e dai sorrisi che si propagano ogni volta che pronuncia non correttamente una parola. Ogni mattina la mamma prepara il suo zainetto blu, lo mette sulle sue spalle e la porta a scuola. Sempre di fretta, perché se arriva in ritardo al lavoro c'è una signora che si arrabbia.

Perché deve andare lì, lontana dalla sua bella casetta in mezzo alla savana dove ogni sera si accendeva un bel fuoco e, mentre la mamma preparava la cena, il babbo, utilizzando quella luce quasi magica proiettata sulla parete della capanna, creava tanti conigli, rane, uccelli, cani e leoni che la facevano sognare?

La luce del fuoco oggi non c'è più, solo i sogni persistono.

Una volta la maestra chiese ad ogni allievo il nome di un animale che piacesse a loro.

Amina si mise a pensare...giraffe, rinoceronti, ippopotami, zebre e, in mezzo ai cani, gatti, galline, topolini bianchi fatti in laboratorio (perché sono puliti e non trasmettono malattie) e uccellini colpevoli di saper volare che scontano l'ergastolo nella loro piccola gabbia, scelse senza dubbio la zebra.

"Ma come farebbero le zebre a vivere qui, se i campi per andare a mangiare sono così lontani che bisogna prendere il treno per arrivarci?" Tutti risero dell'idea di una zebra sulla metropolitana, aspettando infastidita l'arrivo del treno.

La maestra, tra divertimento e curiosità le chiese il perché di quella scelta e si stupì con la risposta semplice, ma che diceva tanto di quella bambina timida davanti a sé "Perché sono bianche, ma sono anche nere".

All'inizio i suoi non capivano come mai un prezioso liquido trasparente e fresco, così raro nella loro terra, uscisse graziosamente da quei nasconi sparsi per tutta la città. Il babbo quasi non ci credeva quando apriva il rubinetto e riempiva il suo bicchiere, ammirando la trasparenza, l'assenza di sapore e di odore.

La mamma la faceva lavare di fretta per non sprecare l'acqua, aveva paura che sparisse in qualsiasi momento, anche se non sapevano mai quando cominciava e quando finiva la stagione delle piogge, ma avvertivano solamente il freddo che arrivava all'improvviso.

Dove oggi abita Amina i colori delle persone si mescolano e si confondono creando una varietà tale da fare invidia al re degli arcobaleni. I palazzi, al contrario, sono tutti dipinti da uno stesso colore ed attaccati uno all'altro, rendendo l'idea di un grande serpente grigio con decine e decine di occhi che piangono i vestiti dei lavoratori come lacrime colorate. Durante la giornata il serpente perde la vivacità con i bambini che se ne vanno a scuola attaccati ai loro genitori diretti al lavoro, ma la sera sembra riprendersi attraverso il rumore delle porte che sbattono, dei bambini che piangono, delle coppie che litigano, dei televisori, lavatrici e radio che lamentano l'assenza di manutenzione.

Amina ascolta, ma come il serpente, solo avverte la presenza di persone attorno a sé.

Ad agosto, sotto un sole impietoso, la città si riposa dal fervore delle macchine che corrono sulle sue vecchie vene. I negozi pian piano chiudono le loro porte, e tutte le lingue del mondo si fanno sentire nelle voci delle guide turistiche che fanno fatica a sintetizzare i più di duemila anni della storia di Roma.

Quando arriva l'autunno Amina si diverte con la pioggia di foglie secche che cadono sui marciapiedi della città. Il rumore delle foglie che si schiacciano sotto i suoi piccoli piedi è come una sinfonia fatta di note alte e basse che si alternano: basse quando la mamma guarda le vetrine sorridenti di vestiti, giocattoli ed elettrodomestici e nervosamente alte quando sono in ritardo.

Ad Amina piacciono le passeggiate di domenica.

Il padre l'accompagna a vedere gli imperatori immortalati lungo la via dei Fori Imperiali che si mescolano ai turisti, ansiosi di fotografare il Colosseo con le sue storie di uomini e bestie che si affrontarono fino alla morte solo per divertire il popolo.

Un giorno Amina vide la neve in TV e aspettò con impazienza che l'inverno arrivasse. Tutti i giorni si alzava con la speranza di vedere se un tappeto bianco fosse disteso sul cortile, finché una compagna le disse che non era ancora nato quando Roma si coprì di fiocchi bianchi.

Delusa, si rivolse alla maestra per essere rincuorata e non perdere la speranza di vedere la neve. La maestra le raccontò la leggenda della nevicata di agosto alla Piazza di Santa Maria Maggiore, come segno che a Roma tutto sarebbe potuto accadere.

Tutte le volte che attraversa il fiume, le viene in mente un'altra bella leggenda raccontata dalla madre in forma di canzone per farla addormentare. *"C'era una volta una lupa/ che due neonati trovò/ con il suo buon latte li salvò/ Uno era Romolo e l'altro Remo/ Erano cullati dal fiume/ cui nome non era Reno/ Ora la mamma la luce deve spegnere/ dormi tu, dormono i pesciolini in mezzo al Tevere"*

Amina non aveva mai sentito una storia più fantastica di questa. Era come se quel piccolo bottone che ogni bambino porta dentro di sé aldilà della propria appartenenza, fosse stato premuto improvvisamente, riempì la madre di domande che ancora non avevano risposte e quella sua metà che piangeva di nostalgia, soffocando la voglia di adattarsi ad una nuova realtà si trasformò in una grande curiosità.

Era spaventata dalla idea che sotto i propri piedi c'era un'altra città e forse un'altra ancora, cos'è che le ha fatte sparire e dare luogo al palazzo dove abitava e alla scuola che frequentava? Un bel giorno, la maestra organizzò una visita alla Bocca della Verità e tutti i suoi compagni, divertiti, introducevano la mano nella spaventosa apertura. Mentre Amina, intimorita, strinse la pallida mano della maestra che le sorrise e prese la sua piccola mano destra ed unite le posero nella bocca.

E fa paura venne sostituita dal divertimento che, alleato alla curiosità, ha dato il via alla voglia di sapere di più.

Con il tempo e la sua conseguenza diretta, la crescita, Amina imparò il nome delle cose che nella sua distante e amata capanna non avrebbero avuto nessuna utilità, scoprì ogni via della città attraverso la finestra di un autobus o sul sedile di un motorino, si perse dentro i musei, solo per ritrovarsi in mezzo ai tanti frammenti dell'Africa che raccontavano quello che lei non avrebbe mai scoperto di se stessa.

Una volta vide un dipinto che le portò alla memoria la scena di una bambina camminando scalza per una lunga strada di terra rossa, aveva sulla testa un secchio pieno d'acqua marrone che veniva depositata dentro di un contenitore più grande, all'interno di una misera capanna.

Vide lo sguardo triste di un padre che aveva appena sacrificato l'ultima delle sei mucche rimaste, morte per siccità. Sentì la madre che singhiozzava, dicendo che la nonna non sarebbe riuscita a resistere ad un viaggio così lungo e poi una voce anziana ma forte e nitida: "Posso non sopportare il viaggio, ma la solitudine sì. Andate, sono io a decidere, è questa la tradizione."

Gli occhi di Amina si riempirono di lacrime ed il suo cuore si divise in due: una parte di lei trasudava amore e l'altra, anche.

Claudileia Lemes Dias

1979

Brasile